

L'ANALISI

DAL REFERENDUM UNA SCOSSA AI PARTITI

MARCELLO SORGI

Il dibattito appena cominciato sui referendum sulla giustizia proposti dai Radicali, a cui ha subito aderito Salvini, conferma la capacità di questo strumento di consultazione popolare di scompaginare e orientare i giochi della politica. - PP. 4-5

LA CONSULTAZIONE DEI RADICALI SULLA GIUSTIZIA

I quesiti e l'appello al popolo la scintilla per scuotere il governo

Per la prima volta uno strumento della democrazia diretta viene usato in chiave politica

MARCELLO SORGI

Il dibattito appena cominciato sui referendum sulla giustizia proposti dai Radicali, a cui ha subito aderito Salvini, conferma, se ancora ce ne fosse bisogno, la capacità di questo strumento di consultazione popolare di scompaginare e orientare i giochi della politica. Ma è inutile negare che dietro tutte le mosse - adesioni, rifiuti, riserve - che si stanno manifestando, perfino prima che la raccolta delle firme abbia inizio, a luglio, si agita un fantasma che sta condizionando le scelte al proposito: perché si tratterebbe della prima tornata referendaria post-populismo. Dopo anni trascorsi a prendersela con partiti, come 5 Stelle e Lega, che hanno costruito il loro successo sulla rappresentanza diretta e sull'uso, ancorché distorto della volontà popolare, rivendicando la bontà, tutta da dimostrare, della democrazia rappresentativa, si tratterebbe, per chi parte da queste posizioni e decida di schierarsi per i referendum, di fare in qualche modo marcia indietro, riconoscendo che il popolo, nei modi

garantiti dalla Costituzione, può contribuire a orientare le scelte della politica, con delle salutari iniezioni di democrazia diretta.

Chi avrebbe mai detto, nel 1974, in epoca di pieno "regime democristiano" e con una fortissima presa della Chiesa e del Vaticano sulla società civile, quasi il settanta per cento degli elettori si sarebbero schierati in difesa del divorzio? E una scelta simile avrebbero fatto, sette anni dopo, con percentuali diverse, per l'aborto? Per non dire degli "storici" referendum elettorali promossi da Mariotto Segni, nel '91 e '93, che inaugurarono l'epoca, ormai superata, della Seconda Repubblica e dei governi scelti direttamente dagli elettori, senza aspettare le manovre dei partiti.

Oggi che gli orientamenti dell'opinione pubblica vengono monitorati costantemente nei sondaggi, e i risultati delle elezioni sono annunciati da previsioni statistiche, mentre i cittadini si stanno recando alle urne, sorprese del genere non sarebbero più possibili. Ma il tema di fondo, che ha ac-

compagnato i referendum dai tempi della Costituente a oggi, è rimasto attuale: può il volere del popolo opporsi o condizionare quello del Parlamento?

Fu esattamente di questo che discussero i Padri costituenti alla fine del percorso che portò all'approvazione della Carta: nel 1947 democristiani e comunisti erano contrari, in particolare Togliatti che temeva l'ignoranza del "popolo buio" e la difficoltà di mobilitarlo su questioni specifiche. Favorevoli i repubblicani (non a caso, il partito era nato praticamente dal plebiscito monarchia-repubblica) e i liberali. In conclusione, con uno di quei compromessi rimasti famosi nella storia dell'Assemblea, il referendum fu approvato e messo in un cassetto. Ci vollero 22 anni, dal '48 al '70, per approvare in Parlamento la legge attuativa che portò poi, quattro anni dopo, alla prima consultazione sull'abrogazione delle norme che avevano introdotto lo scioglimento legale del matrimonio, considerata "indissolubile" da Chiesa e Dc. L'uomo che riuscì nell'impresa di realizzare il

primo referendum era Marco Pannella, il capo del minoritario (ma protagonista della vita politica nazionale) partito radicale. E benché i comunisti, impegnati nella politica del "compromesso storico" con i democristiani, fossero contrari e decisi a trattare fino all'ultimo con il Vaticano, per trovare un modo di evitare il voto che avrebbe spaccato l'Italia,

Pannella riuscì a convincere gli altri, e con il loro aiuto a raccogliere le 500 mila firme necessarie per promuovere la consultazione e a creare la coalizione che poi trascinò sul fronte vittorioso del "No" anche Berlinguer e il Pci.

Sembra incredibile vedere come si assomiglino gli argomenti contrari al voto. Allora come adesso c'era il timore di una divisione della maggioranza di governo (che pure nel '70 s'era già divisa, aprendo la strada alla crisi di governo innescata dalle clamorose dimissioni del presidente del consiglio Leone, che preferì lasciare Palazzo Chigi piuttosto che firmare la legge sul divorzio approvata con il voto contra-

rio di Dc e Msi). Oggi c'è chi paventa la rottura del fragile accordo di unità nazionale che sorregge il governo Draghi, a detta di tutti l'ultimo di una legislatura che potrebbe finire anticipatamente, precipitando il Paese verso elezioni anticipate.

C'è chi non vede ragioni per ostacolare o interrompere il difficile tentativo della ministra di Giustizia Carabita di varare le riforme del processo civile e penale (soprattutto questa seconda, in parte contenuta nelle proposte referendarie che puntano alla responsabilità civile dei magistrati e anche, argomento non condiviso, alla separazione delle carriere tra pm e togati giudicanti). Anche se non è affatto detto che la consultazione mandi per aria il lavoro della Guardasigilli. C'è chi sospetta che la pronta adesione di Salvini al progetto radicale sia legata al possibile scioglimento delle Camere. Ma c'è anche chi, dall'interno di partiti storicamente freddi in materia referendaria, si sta lasciando tentare: i pd (ex-Pci) Bettini e Finocchiaro, che sanno come, una volta che il referendum è partito, molto spesso va avanti a valanga, trascinando tutto e tutti dietro di sé. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il divorzio

1974: in epoca di pieno "regime democristiano" e con una fortissima presa della Chiesa e del Vaticano sulla società civile, quasi il 70% vota in difesa del divorzio



La scala mobile

9 e 10 giugno 1985. Il referendum abrogativo è sull'abolizione della norma che comporta un taglio dei punti della "scala mobile". Vince il "No"



L'aborto

Il 17 maggio 1981 gli italiani respinsero i due referendum abrogativi che volevano modificare la legge 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza" approvata nel 1978



Il maggioritario

I referendum elettorali promossi da Mariotto Segni, nel '91 e '93, inaugurarono l'epoca, ormai superata, della Seconda Repubblica e dei governi scelti direttamente dagli elettori